Esce ogni Domenica: costa per Udine annue lire 14 antecipate; fuori lire 16.
Per associarsi basta dirigersi alla Redazione o ai Libraj incaricati.

L' ALCHIMISTA

Lettere e gruppi *franchi*; i reclami *gazzette* con lettera aperta senza affrancazione. — Le inserzioni di avvisi cent. 15 per linea, e di articoli comunicati c. 30.

Num. 41. 7 Ottobre 1855. Anno VI.

NUOVI MEZZI

PER IMMEGLIARE L' ISTRUZIONE PUBBLICA

DA ATTUARSI

NELL' ANNO SCOLASTICO 1855-56.

Il Ministero della pubblica istruzione nell'Impero d' Austria prosegue la sua opera di riforma con alacrità e con larghezza di vedute pedagogiche, *in modo* da eguagliare quanto in proposito di studj fecesi nella colta Germania e quanto oggidì va ad organizzarsi in Francia; e nuova prova sieno le tre recenti ordinanze per le quali presso la R. Università di Padova fu istituito un Seminario storico-geografico-filologico, e furono stabiliti stipendj per aspiranti all'insegnamento della lingua tedesca, ed eziandio per sette od otto giovani che abbiano ad occuparsi dell' esame di nuove fonti ad illustrazione della storia austriaca e delle più strette ed intime relazioni di essa collo svolgimento del grande dramma dell'istoria politica europea.

Perchè il nuovo Piano dell'istruzione media possa attuarsi in tutta la sua estensione è d'uopo dapprima apparecchiare maestri abili. Ciò comprese il Legislatore, e a ciò provvederà appunto in parte il Seminario storico-geografico-filologico; mentre se ne' Ginnasj lo insegnamento delle lingue classiche e della storia e geografia non può recarsi ad un punto elevato, non perciò i docenti *sono* esonerati dall' obbligo di cognizioni esatte e profonde, e dalla conoscenza di tutte quelle fonti che assicurino la continuazione di siffatti studj. Il lavoro de' dotti di ogni Nazione elevò la filologia a dignità filosofica, e l'istoria e la geografia in meno d' un secolo mutarono essenzialmente il semplice loro carattere primitivo per piegarsi ai nuovi bisogni e agli scopi della società. Quindi, poichè ciascuna di queste scienze domanda lunghe fatiche e ajuti di consiglio e di mezzi materiali, nulla di più opportuno che l'istituzione di pubblici Professori dedicati allo scopo di apparecchiare abili maestri pei Ginnasj dello Stato. L' Università di Padova col prossimo venturo anno scolastico avrà, come quella di Vienna, un tale Seminario, da cui usciranno per la gioventù de' Ginnasj italiani maestri italiani; e la dottrina e la fama dei professori Nardi, de Leva, Foytizch e Canal ci sono guarantigia di un ottimo effetto.

La necessità della lingua tedesca è indicata già dal suo carattere di lingua officiale; ed essendo ormai dichiarata obbligatoria pe' Ginnasj, l'avere in questi abili maestri di essa era argomento degno della superiore considerazione. Ma non sempre i maestri tedeschi sono in grado d' insegnare questa lingua con profitto della nostra gioventù, anzi si potrebbe con molti esempj provare il contrario; quindi gli stipendj offerti dal Ministero ad alcuni dei nostri che si rechino a Vienna allo studio di questa lingua per poi divenirne maestri ne' Ginnasj delle Provincie italiane è previdenza commendevolissima. Questi, già educati all' amore delle patrie lettere, si faranno con alacrità a studiare una lingua ed una letteratura tanto bella ed originale com' è la germanica, ed in Italia, più che non sia oggidì, la renderanno popolare ne' suoi capolavori. Tali maestri, che avranno ricevuto una soda istituzione, renderanno un utile servigio alla gioventù italiana, la quale trovò finora di soverchio difficile lo studio del tedesco e per i cattivi metodi e per la pedanteria di sedicenti professori da cartello promettenti, con poche lezioni e pochi soldi, miracoli di scienza.

Gli stipendj poi promessi ad alcuni giovani per l' incarico di istruirsi nell'istoria austriaca e negli Archivii dello Stato trovare nuove fonti di essa indicano come il Ministero ha in animo di apparecchiare ottimi libri di testo e di coadjuvare la pubblica opinione nel riconoscere la parte importantissima ch' ebbe in ogni tempo l' Austria nello svolgersi de' grandi avvenimenti europei. Questa esplorazione negli Archivj, oltrechè dilucidare molti veri storici, farà di que' giovani ottimi maestri di storia e scrittori, perchè si addestreranno a valersi della erudizione con quel metodo critico filosofico che solo può renderla profittevole.

Questi nuovi mezzi d' istruzione che si attuaranno col prossimo anno scolastico 1855-56 volemmo quì ricordare, perchè se gli studj di uomini privati per il progredimento della scienza sono onorevolissimi, siffatti studj dall'approvazione e dai potenti ajuti dei Governi ricevono sempre un impulso fecondo di bene. Ned il Governo Imperiale Austriaco si dimostra avaro d'incoraggiamenti, mentre sa che dal buon indirizzo dell' istruzione dipende in gran parte la prosperità morale ed intellettuale degli Stati, e che la prosperità materiale senza di queste condizioni non sarà mai un vero progresso.

C. G.

IMPIEGO DEL FERRO E DELLO ZINCO NELLE COSTRUZIONI CIVILI

Basta ai di attuali percorrere le vie di Parigi, nei punti dove sorgono nuovi edificii, per riconoscere che l'uso del ferro e della ghisa nelle fabbriche è un fatto ormai compiuto, un miglioramento sovrano dalle nostre industrie. Il ferro si offre allo sguardo sotto almeno venti forme diverse. In ferro i soffitti, in ferro l'armatura dei tetti; il ferro è sostituito a tutti i grossi pezzi di legno, e in parte eziandio ai piccoli. Un altro metallo, il cui uso del pari di giorno in giorno si diffonde, è lo zinco. Esso pure ha incominciato a tenere le veci delle lastre e degli embrici.

Molti e considerevoli sono i vantaggi di questa innovazione. Per mezzo di doppie colonne, sormontate al vertice da un sostegno in ferro fuso, si ha il mezzo di disporre per botteghe e magazzini l'intiera facciata del pian terreno e dei mezzanini, ove non v'è più impedimento alcuno che tolga la luce. I soffitti in ferro, composti di travi che hanno grande analogia con una forma molto usata per le guide delle strade ferrate, quella di un doppio T, non costano già minor prezzo dei travi in legno, ma prestano più servizj ad una volta. Sono innanzi tutto più durevoli; hanno poi minore grossezza, qualità preziosa quando si tratti di fabbricar case da cinque piani; diminuiscono infine i pericoli in caso d'incendio; poichè prevengono l'affondamento che colle costruzioni in legno e macerie avveniva talvolta quasi istantaneo dei solai, l'uno sull'altro. In *conseguenza* restringono le possibilità di quelle formidabili catastrofi le quali spesso dipendevano da ciò solo che un trave in legno stava in troppa vicinanza ai tubi di un camino; e si comprende quanto questi tubi debbono moltiplicarsi a misura che cresce il numero dei piani. Coi soffitti in ferro sarà più facile d'avere un calorifero generale dalla cantina al tetto; nè si avrà timore che i condotti del calorico appiccano il fuoco agli angoli della casa.

Si avrà eziandio minore ostacolo ad una distribuzione d'acqua per tutti i piani, poichè non vi sarà da temere che per la infiltrazione i travi e i pavimenti marciscano. Non basta: le case saranno guarentite meglio dagli insetti molesti che prendono origine o pullulano nel legno allorquando è tarlato. Le armature in ferro, che si appoggiano a lamine di zinco per formare i tetti, danno agevolezza di meno caricare i muri. Esse ancora sminuiscono i pericoli del fuoco, poichè cessano di propagare l'incendio estendendolo alle case vicine. Danno facilità d'avere un piano di più colla stessa altezza, o per lo meno a convertire le camere già fuor di simmetria e senza luce, che stanno in alto, in appartamenti assai convenienti. I balconi in ghisa e in ferro, in ferro pure legati alle case, sono, e comodi a fissarsi, e atti a procurare gaiezza alle abitazioni. I tubi di scolo in ghisa contribuiscono a rendere più sani tutti gli appartamenti. Infine per mille ragioni il ferro, e la ghisa accrescono la comodità, la solidezza e la bellezza delle nostre case.

Ma nell'architettura monumentale il ferro prende il suo impero oggi anche con maggior novità e appariscenza. Non si tratta già di migliorie che più o meno modifichino la forma esterna e la distribuzione degli edificii. Sta qui il principio piuttosto dell'èra d'una nuova architettura. E chi non ebbe a persuadersene fino dal 1851, vedendo il Palazzo di cristallo di Londra?

Agl'ingegneri appartiene il merito d'aver dischiuso all'arte questa nuova via. Il bisogno d'altronde, questo grande maestro dell'uomo, li ha sospinti. Nelle vaste costruzioni di pubblica utilità, per le quali si distingue l'opera del secolo, gli ingegneri si trovano di fronte a difficoltà impreviste, estreme. Fra i problemi ardui che ebbero a risolvere, vi fu quello di stabilire dei ponti, i quali avessero e una grande elevazione e una maggiore lunghezza, che non fosse quella conseguibile per gli archi in pietra, e avessero in pari tempo maggiore solidità dei ponti in ghisa e dei ponti sospesi, raccomandati a catene di ferro; doppio sistema, di cui la Francia offriva già numerosi esempi non meno dell'Inghilterra. Di questo problema la soddisfacente soluzione trovarono in un nuovo impiego della ghisa e del ferro; soddisfacente vogliamo dire nel rapporto della solidità, sebbene non sia tale per ciò che concerne le vedute economiche. Ma per rendersi ben padroni di tutti i vantaggi che si racchiudevano nel mistero di questo metallo, bisognò pensare e ripensare e venir poi a molti esperimenti. L'erezione di questi ponti solidamente stabiliti e di grande dimensione diede origine a progressi notevoli nell'arte d'applicare a vaste costruzioni la ghisa e specialmente il ferro.

L'onore dell'iniziativa qui spetta agl'Inglesi, sia che abbiano dovuto eseguire più lavori che non altre nazioni, sia che da loro la tentazione di servirsi del ferro e della ghisa nelle costruzioni fosse più energica, perchè la concorrenza, benefica sempre pel pubblico, abbassò quivi, più che altrove, il prezzo corrente del metallo. Nel maneggiare il ferro gl'inglesi sono molto valenti; come nel tagliare e utilizzare la pietra i francesi, e come nel servirsi a meraviglia del legno gli Americani. Mostreremo tuttavia come anche in Francia v'abbiano grandi maestri nell'arte di impiegare il ferro e la ghisa.

Il nome dell'ingegnere Roberto Stephenson, autore del celebre ponte tubulare dello stretto del Menai, e quello d'uno dei suoi più degni emuli, il sig. Isambort Brunel che costrusse, specialmente a Clepstow, ponti di ferro pregevoli per solidità, come anche per la economia del materiale, e quello ancora giustamente celebre dell'autore del palazzo di cristallo, M. Paxton, sarebbero sicuri d'arrivare alla posterità, quando anche non vi avessero diritto che per questo solo titolo. Poi abili istitutori

Lagrime di contentezza e di ammirazione innondavano il volto della giovanetta. Rivoltasi alla sorella, la stringea fra le braccia senza poter parlare; ma a un tratto si rialzò. La ricordanza della lettera di rottura ch'ella aveva scritto, attraversavale la mente. Impostata a Lanark, quella lettera avea dovuto incontrare un qualche ritardo, per cui John non l'avrebbe forse ancora ricevuta; ma la riceverebbe; e frattanto forse egli se la faceva leggere; e nell'istante medesimo in cui Chiara accoglieva le testimonianze del suo vero affetto, egli subiva l'espressione dell'ingiustizia e della freddezza della fanciulla! Questa idea come un dardo trapassò il cuore di Chiara; si lasciò cadere sopra una sedia, e si coperse colle mani la faccia.

— Che avete? disse vivamente Elisabetta.

— Ah! io medesima ho dissipata la mia felicità! sclamò Chiara.

— Che volete dire?

— La mia lettera: la mia lettera! singhiozzò la fanciulla.

— Eccola! le replicò la primogenita, porgendole il foglio dissuggellato.

Chiara mandò un grido di gioja, e si gettò fra le sue braccia, dicendole:

— Ah! voi m'avete salvata!

— Sì, rispose Elisabetta con dolce accento; ma non si salvano se non coloro che si espongono alla loro perdita. Non dimenticate mai questo avvertimento che vi dà la Provvidenza. La vera fermezza non consiste già nell'infrangere senza esitazione, o nell'affrontare senza prudenza. Quando si tratta di giudicare gli altri, si può credere al bene facilmente; quanto al male, bisogna attenderne le prove.

G. B. Tami.

IL FORTE DI MALAKOFF

Nel giorno 8 Settembre, in cui gli Alleati diedero l'assalto al forte di Malakoff, gli approcci dei Francesi erano giunti a 40 metri dal bastione Centrale (bastione N. 5 dei Russi) ed a 30 metri dal bastione dell'Albero (bastione N. 4). — All'attacco del sobborgo della Karabelnaia, gl'Inglesi, arrestati dalle difficoltà del terreno e dal fuoco dell'artiglieria nemica, non poterono giungere che a 200 metri dal sagliente del gran *redan* (bastion N. 3), sopra il quale si dirigevano le loro opere avvanzate. Rimpetto la fronte di Malakoff i Francesi erano arrivati a 25 metri dalla cinta che attorna la torre Malakoff, e i lavori d'attacco si spinsero colla stessa distanza fino al piccolo *redan* di Carenaggio (bastion N. 2).

I Francesi avevano in batteria 500 bocche da fuoco, gl'Inglesi 200; e i Russi più di loro.

Lo scopo d'ogni sforzo degli Alleati, nell'attacco del giorno 8 Settembre, era la presa dell'opera costruita dietro la torre Malakoff. Quest'opera (ridotto Korniloff dei Russi), ch'è un immenso ridotto, una specie di castello, occupa un poggio che domina tutto l'interno del sobborgo Karabelnaia. Esso prende di rovescio il gran *redan* e non dista che 1200 metri del porto del sud, sopra il quale i Russi avevano costruito un ponte di zattere, divenuto loro unica comunicazione tra il sobborgo e la città.

Il forte di Malakoff è lungo 350 metri e largo 150; i suoi parapetti s'ergono sopra il livello del suolo più di 6 metri, al cui innanzi si trova una fossa avente 6 metri di profondità e 7 di larghezza. Il forte Malakoff è armato da 62 pezzi di artiglieria di vario calibro. Nella parte interna del forte sorge la torre Malakoff, rivestita da parapetti, dei quali i Russi non conservarono che la parte merlata a fior di terra. Nella parte posteriore i Russi alzarono una quantità di traverse, sotto le di cui blinde la guarnigione stava al coperto.

La fronte di Malakoff ha 1000 metri di lunghezza, terminanti a un lato colla torre Malakoff ed all'altro col *redan* di Carenaggio. L'ultimo lavoro, il quale al principio dell'assedio non era che un semplice *redan*, (fortificazione a denti di sega) si è poco a poco trasformato in un ridotto chiuso alla bocca, e ben agguerito. Le fronti esterne dei due ridotti di Malakoff e del Carenaggio sono unite per mezzo di una cortina armata da 16 pezzi, e in addietro di questa cinta, i Russi ne alzarono una seconda che riunisce la fronte di bocca dei due ridotti. Questo secondo circuito, in parte armato, non aveva il giorno dell'attacco per anco una fossa che presentasse serio ostacolo. Quanto alle fosse della prima cortina o del *redan* del Carenaggio, la natura del suolo granitico, aveva impedito di scavarle per tutto ugualmente, e sopra varii punti si potevano passare senza gran difficoltà. Per varcar le fosse di grande profondità, gli Alleati immaginarono un sistema di ponti, che si gettavano in meno d'un minuto con una ingegnosa manovra alla quale gli zappatori e il fior de' militi erano esercitati.

Nell'attacco dell' 8 Settembre gli Alleati, dalle 700 loro bocche da fuoco, tirarono 1,600,000 colpi. Le parallele scavate per il più nella roccia con le mine, presentano un tratto di oltre 80 chilometri; ed in esse s'impiegarono 80,000 gabioni, 60,000 fascine e presso che 1,000,000 di sacchi da terra.

V.

IGIENE

RISCALDAMENTO E VENTILAZIONE DELLE CASE COME MISURA IGIENICA.

Il D. Neil Arnott di Londra ha pubblicato testè un volume che ha per iscopo il riscaldamento e la ventilazione delle case e degli stabilimenti pubblici. — Ecco un ragguaglio mandato dal sig. Babinet all'Accademia di Parigi.

« L'autore considerando che per l'uomo sulla terra non vi sono che quattro cose principali ad ottenere pel mantenimento della vita e della salute, cioè: l'aria, la temperatura, l'alimentazione, e l'esercizio conveniente, e che per mancanze commesse o sofferte rispetto alle due prime (ordinariamente invisibili, impalpabili e mal note alle

persone poco instruite) vengono in maggior parte le malattie acute e gravi, ha scritto questo libro con la speranza di dare lezioni adattate all' intelligenza popolare; ed ha aggiunto la descrizione di diversi nuovi apparecchi di scaldamento e di ventilazione messi in pratica da lui, e pe' quali la Società reale di Londra gli ha concesso la medaglia detta di *Rumford*. I più importanti di questi apparecchi sono i seguenti.

" 1. Un focolare che ammette il combustibile dal basso in luogo di ammetterlo dall' alto come i focolari ordinari, dimanierachè tutto il fumo o i gassi infiammabili svolti dal carbon fossile vanno a salire a traverso la massa incandescente e sono, per conseguenza, perfettamente arsi. Onde non si spande fumo nè nella casa nè nell' atmosfera, e non s' accumula fuliggine nella gola del camino.

2. Dei mezzi semplici d' impedire che l' aria arsa o fumo trasparente non si mescoli, come suole, prima d' entrare nella gola del camino, con una massa considerabile d' aria pura e calda al disopra del fuoco, e così non tragga seco, in pura perdita, molta parte del calore che dovrebbe restare nell' appartamento. L' aria arsa che esiste senza mescuglio determina un tiro molto più forte dell' ordinario, ed allora, per un' apertura fatta nella muraglia, presso al palco, e munita d' una valvola di ventilazione, si può cambiare l' aria della stanza rapidamente o lentamente, a piacere delle persone presenti. L' aria scaldata e viziata dal respiro, dalla combustione delle bugie e delle lucerne, e dalle emanazioni degli alimenti, sale ed esce la prima. L' economia di combustibili è quasi tanto forte quanto nell' uso delle stufe chiuse.

3. Un regolatore per le stufe chiuse determinando una produzione di calorico non meno uniforme che quella della luce d' una lucerna o d' una bugia, e che assicura il grado preciso di attività di combustione che si vuol ottenere. Quest' apparecchio permette d' avere un fuoco che arda notte e giorno per un intero inverno senza nessuna riparazione, e non dimanda maggior servitù che un orologio. Non si ricerca la campana del combustibile che una volta ogni ventiquattr' ore.

4. Una tromba a ventilazione pei grandi locali chiusi, tanto semplice, che una delle forme può essere costrutta da un legnaiuolo abile qualsiasi. Essa ventila egualmente bene per respingimento dell' aria o per aspirazione. Esige un lavoro a braccia o altrimenti molto minore che le ruote a reazione, ecc. Essa può dare la quantità d' aria desiderata non meno esattamente che il gasometro delle grandi fabbriche dia il gas d' illuminazione.

5. Un ordinamento semplice di tubi, che si aggiunge a questa tromba, fa che l' aria viziata e calda, che si caccia da un luogo chiuso, è costretta di restituire tutto il suo eccesso di calore all' aria pura, ch' entra per surrogarla. L' autore aveva già mostrato che per un apparecchio simile una qualunque quantità d' acqua bollente, passando a traverso una quantità eguale d' acqua ghiacciata, cade pure alla temperatura del ghiaccio, e rende l' altra quasi bollente. Questi apparecchi sono stati dati al pubblico senza restrizione di brevetto od altro. Parecchi sono da anni in uso in Inghilterra come altri può vedere, esaminando gli oggetti posti nelle sale dell' Esposizione.

VALIGIA DELL' ALCHIMISTA

VARIETÀ

Una lettera da Torino ci annunzia: Qui le vigne vanno benissimo, la malattia portò minimi guasti, ed il Piemonte fa un buon raccolto.

— Il più vecchio poeta vivente è il poeta inglese Samuele Rogers, autore del poema **Il Piacere della Memoria.** Egli entra nel novantasettesimo anno.

— Il giorno 27 settembre p. *Abd-el-Kader* visitò l' Esposizione di Parigi. Durante la lunga visita l' Emiro più volte espresse sorpresa ed ammirazione; ed al Commissario generale disse, nel mentre s' accommiatava ringraziandolo dell' attenzione che aveva messo a mostrargli tutte quelle meraviglie, « *questo luogo è il palazzo dell' intelligenza animata dal soffio di Dio!* »

— **Intorno al modo di determinare il valore nutriente dei foraggi.** — I lumi che ci porgono gli studj di una scienza importantissima, e che oggidì si arricchisce a ragion d' occhio, la chimica, possono senza dubbio giovare assai alle arti che prendon di mira i corpi viventi. È però da confessare che in questi ultimi tempi si è fatto di queste applicazioni un abuso pretendendo di far dire all' analisi chimica più di quello ch' essa effettivamente non dica. A frenare questa smania perniciosa, la quale poi alla perfine torna a danno della scienza che si vuole applicare, e di quelle cui l' applicazione si fa, dovrebbero sorgere i veri dotti di buona fede; ed io scorgo con piacere che uomini distintissimi mettonsi già per questa via. Nel seno infatti della Società centrale di agricoltura di Francia si agitò non ha guari la questione che verte sul valore delle bietole dal lato della pastura del bestiame e da quello dell' estrazione dello zucchero e della distillazione dello spirito. Nella discussione i valentissimi chimici *Chevreul* e *Boussingault* fecero notare che l' analisi chimica elementare, la quale non cerca che di determinare le proporzioni di carbonio, ossigene, azoto ecc. senza impacciarsi del modo di combinarsi fra loro nel formare i principj immediati, l' analisi chimica non dà risultamenti *sufficentemente esatti*. Un altro chimico distinto, il sig. *Barral* aggiunge: *è questo un fatto certo, cui mi fo lecito di aggiungere che i valori relativi dei medesimi principj immediati non sono peranche bene stabiliti.* Ecco una foggia schietta e leale di parlare degna di encomio. Come può mai pretendersi di prestabilire il valore relativo nutriente di due alimenti dalla proporzione di azoto che l' analisi chimica ci discuopre? Ma, o

di esperienze, quali erano in passato i signori Tredgod a M. Renni, e più di recente Fairbairn, Henry James, Gillis e Galton fornirono un contingente di prove diverse. In seguito ad un accidente avvenuto ad un ponte sopra una strada ferrata, una commissione d'inchiesta fu dal governo inglese incaricata di rischiarare la quistione sull'impiego del ferro e della ghisa nelle costruzioni con tutti i mezzi possibili. Un sapiente ingegnere, il sig. Hodgkinson, riprendendo con una pazienza senza pari e con mirabile spirito d'analisi le ricerche de' suoi colleghi, affine di completarle e ridurle a sistema, ne fece argomento d'un prezioso libro. Un giovane ingegnere francese, di molte speranze, il sig. Love, membro del giurì dell'esposizione universale, in un opuscolo grandemente interessante, sul quale prese una deliberazione onorevole la società degl'ingegneri civili di Francia (*sulla resistenza del ferro e della ghisa*) mise in luce i risultati ottenuti e dal sig. Hodgkinson e dai suoi antecessori inglesi. Da noi pure esperienze si erano fatte per cura d'ingegneri distinti. Infatti un abile ingegnere di ponti e strade dettò sopra i ponti costituiti da travi in ferro una scrittura, che comparve negli *Annales des ponts et chaussées*, e merita assai d'esser letta.

M. CHEVALIER.

L'INSEGNAMENTO D'UNA SORELLA

NOVELLA

(dal francese)

Miss Elisabetta e Miss Chiara Jakson erano rimaste in tenera età orfanelle. Allevate da uno zio, il quale altro dovere non avevasi imposto verso le medesime, che di amarle, ciascuna era cresciuta in balia delle proprie inclinazioni, d'onde derivava la loro educazione imperfetta e dalle circostanze governata. Ma il mondo è un libro pericoloso per chi deve compitarlo senza maestro e colla propria inesperienza e colle proprie passioni. In cambio di leggervi ciò che vi si trova, vi leggiamo assai di sovente ciò che vorremmo vedervi, e per difetto di guida le nostre prevenzioni diventano giudizj, ed i nostri errori principj.

Ciò è applicabile a Miss Chiara. Di spirito pronto, di volontà ferma, ma di carattere assoluto, erasi avezzata a non esitare mai nelle sue risoluzioni, ed a mostrarsi inflessibile e cogli altri e con se medesima. L'intolleranza della gioventù, che è l'ignoranza dell'arte di saper vivere, s'era in lei trasformata in una specie di regola di condotta; sentiva molto, giudicava a seconda delle sue sensazioni, agiva con risolutezza. Dal che risultava, a dir vero, qualche cosa in lei di logico e di leale, ma nel tempo stesso un certo fare aspro e precipitato, che risolvevasi di spesso in dispiacenze. Non le era ancora stato insegnato che anche le virtù, perchè divengano umane, abbisognano di essere attemperate dall'amorevolezza e dalla pazienza.

Fortunatamente per lei, Iddio aveale messo innanzi il più dolce degli avvertimenti, l'esempio della sorella. Eguale per sincerità e per coraggio, Miss Elisabetta però era meno indomabile. Non possedeva ella uno di que' cuori romani che non avrebbero saputo nè arrendersi, nè aspettare; se la sua mano si fosse ingannata, ben lungi dall'abbruciarla, avrebbe atteso o meglio istruirla. Maggiore d'età di qualche anno in confronto di Chiara, aveva appreso che l'esistenza terrena non è che uno scambio d'indulgenza, di soccorso reciproco e di perdono. Quante volte non aveva ella distolto Chiara dalle sue estreme risoluzioni? Ma la giovine sorella si ribellava contro i temporeggiamenti della primogenita, ed evitava di consultarla, per iscansare obbiezioni.

Dopo la morte dello zio, Miss Elisabetta era divenuta più che mai il vero capo di famiglia, e come tale ne esercitava l'autorità, che Chiara non volle punto contrastarle, ingegnandosi però di sottrarlesi in certe circostanze.

Ne avvenne una recente e dolorosa occasione a proposito di suo cugino John Bwring.

Protetto dallo zio che le due sorelle aveva allevato, John veniva di sovente a Lanark a trovarle, ed avea potuto fare la conoscenza intima di Elisabetta e di Chiara. Il carattere della seconda lo colpì da principio, quindi lo interessò. Mansueto e timido, siccome egli era, ravvisò nella fermezza della fanciulla quello di che la propria sua indole difettava, e attratto vieppiù da una qualità, della cui assenza in se medesimo crucciavasi, si affezionò alla giovine cugina, di cui alla fine si fece a domandare la mano di sposa.

Le ragioni medesime di contrapposto di carattere che lui indussero a preferire Chiara, lei pure attrassero, onde la domanda venne con favore accolta. Il matrimonio doveva avere luogo quanto prima. In aspettazione del giorno prestabilito erasi attivata una regolare epistolare corrispondenza tra i fidanzati. Le lettere di John erano affettuose, ma per lo più brevi, cosicchè Chiara ebbe a fargliene serj rimproveri. Il giovine ne rinversava la cagione ai molti affari della casa di Edimburgo, alla quale egli si era associato, ed anche alla sua vista alquanto indebolita. Quest'ultima giustificazione inquietava tanto più la fanciulla, quanto che John era stato altre volte minacciato gravemente d'oftalmia. Ella chiedeva colla sua consueta vivacità informazione circa la natura e l'importanza di quel malore; ma John rispondevale scherzando, ed in modo da tranquillarla compiutamente.

Frattanto le lettere di lui divenivano sempre più brevi e più rare, ed avvicinandosi l'epoca del matrimonio, egli la protrasse col pretesto d'un incaglio d'affari.

Al ricevere un tale foglio Chiara arrossì, impallidì; per la prima volta nella sua mente si levava un sospetto; incapace di dissimularlo, ella scrisse a John avvertendolo che il suo impegno non doveva punto legarlo, e che ove egli esitasse a compierlo, ella per questo non gli manifesterebbe nè dispetto, nè rancore; domandavagli soltanto sincerità. John non rispose che con un biglietto di poche righe, la cui confusa scrittura provava la precipitazione. Egli annunciava alla cugina che recavasi a Londra per un affare non ammettente ritardo e che risponderebbe alla sua domanda al ritorno; pregava Chiara di voler intanto pazientare, e di conservargli la sua amicizia.

Questa lettera percosse nel cuore l'altiera fanciulla; la brevità della risposta, il protraimento alla spiegazione, lo stato convulso che dalla lettera travedevasi, tutto ciò la induceva a credere che John si fosse pentito della data parola. Elisabetta la scongiurava, ma invano, di nulla decidere prima del prossimo riscontro. Chiara era incapace di aspettare, ferita nella sua dignità, amaramente delusa nelle sue speranze, nella sua inclinazione, oltrepassò ogni limite, spinta dall'inflessibile risolutezza che le era abituale.

Scrisse a suo cugino per iscioglierlo della data promessa, dichiarandogli che ormai l'accordo fra loro era impossibile. Motivava pur anche questa sua risoluzione sottoponendo ad analisi il carattere di John, con amara franchezza, che poteva dar luogo a recriminazioni. La lettera era lunga, particolareggiata, cospersa di quell'apparente calma che procede da un'indignazione compressa. Dopo che l'avesse letta, John non avrebbe potuto non ravvisare definitivamente spezzata quella relazione, e sentirsi indotto ad accettare più per impulso d'alterigia che d'inclinazione. Chiara che temeva le obbiezioni della sorella primogenita e che non si sentiva nel caso di sostenere una novella discussione sopra tale soggetto, non la mise in nulla a parte della lettera; la consegnò invece ad un servo, ordinandogli di recarla alla posta. Nel mentre ch'ella occupavasi a scrivere, la concitazione del pensiero e lo sforzo della volontà avevanla sostenuta; ma come l'atto fu compiuto, cadde incontanente in un profondo

abbattimento. Formata da quasi un anno la relazione col cugino, ella vi aveva già abituato lo spirito; i suoi progetti di felicità a quella strettamente attenevansi; fissata la mente nell'avvenire, la sua immaginazione aveva ordinato i futuri doveri, le future gioje, ed era forza rinunciarvi come ad un edificio crollato, cercare altrove una famiglia, espellere il cuore fuori del cerchio d' una speranza in cui s'era come domiciliato! Chiara sentì crudelmente cotale prova. Sotto la sua altiera fermezza la fanciulla nascondeva una schietta sensibilità; fidanzata a John, ella si era a lui avvinta, come al futuro compagno de' suoi piaceri e de' suoi affanni, e quell' affezione, ch' era divenuta un dovere, preso aveva assai più radice ch' ella non s'aspettasse. Laonde la sua tristezza di giorno in giorno s'aumentava dopo la spedizione della lettera di rottura. Non si pentiva però di quello che aveva fatto, nè avrebbe esitato a fare lo stesso di nuovo, perciocchè il dolore era impossente a scoraggiare quell' anima, e a ritrarla da una risoluzione che credeva di dover adottare; tuttavolta il compimento di tale atto le avea lasciato in cuore una ferita d' altrettanto più straziante, in quanto che doveva a tutti celarla.

Scorsero quindici giorni senza avere alcuna nuova di John. Una sera Chiara stavasi sola nella sala, guardando fissamente dalla finestra il sole al tramonto. Una lagrima silenziosa scorreva lungo le sue pallide gote, senza che ella neppure se ne avvedesse. Lo strepito che fece la porta nell' aprirsi, la tolse dall' astrazione in cui si trovava; asciugò con disinvoltura gli occhi, e si volse verso sua sorella, la quale entrava.

La fisonomia di questa era gaja ad un tempo e commossa; teneva in mano una lettera; s' avvicinò a Chiara, e l' abbracciò con affetto.

— Io andava in traccia di voi, sorella mia, le disse, poichè ho da parlarvi.

— Che c' è di nuovo? richiese Chiara, la quale temeva sempre un qualche interrogatorio circa la sua tristezza, ovvero ragionamenti a favore del cugino.

— Ho a farvi una lunga confessione, soggiunse Miss Elisabetta in tuono scherzoso, e mi occorre che pazientemente mi ascoltiate.

— V' ascolto, cara sorella, replicò la giovine sempre sospettosa.

Elisabetta si sedette, e Chiara restò in piedi.

— Il biglietto che John vi scriveva prima di partire per Londra, vi aveva offesa, riprese a dire la prima, e non ascoltando che il vostro malcontento, gli rispondeste...

Chiara voleva interrompere quel discorso.

— Lasciatemi continuare, ripigliò vivamente Elisabetta; voi gli rispondeste sul momento, ed impiegaste parte della notte a scrivere quella risposta, giacchè il lume non s'estinse nella vostra camera che ad un' ora dopo mezzanotte! Come potete voi credere ch' io lo ignori? V' immaginate forse che possa coglervi qualche affanno senza ch' io me ne avveda, e senza ch' io cerchi di prevenirne le conseguenze?

— Conosco la vostra tenerezza, cara sorella, risposele Chiara, facendo sforzo a se stessa; ma, di grazia, non riaudiamo su tale argomento.

— Non si può fare a meno, disse Elisabetta con accento dolce e fermo. La lettera che avete scritta, o Chiara, era l' espressione d' un risentimento acerbo, e spezzava la progettata unione.

— Ne sareste informata? e come? ... sclamò la giovine.

— Prima che fosse spedita, volli leggerla, rispose Elisabetta.

Chiara trasalì.

— Voi! replicò; e chi ve ne aveva data facoltà?

— L' amore che per voi nutro, disse con dolcezza la sorella primogenita. Io so per prova come voi siete inflessibile nelle vostre risoluzioni; paventava di quello che avreste deciso sotto l' impressione del vostro malcontento! Ahimè! i miei timori erano oltrepassati! Il primo mio impulso era di venire a voi per combattere una risoluzione estrema; ma temetti di non trovarvi in calma sufficiente per ascoltarmi. Quindi esitai, attesi ...

— Or bene, qual cosa avete a dirmi oggimai? richiese Chiara con una tal quale impetuosità; a che varrebbero le rappresentanze ora che tutto è finito? Del resto, sappiate, sorella mia, ch' io non mi dolgo punto di ciò che ho fatto. Soffro, è vero, nella soppressione delle mie speranze; ne soffrirò forse per lungo tempo, ma questo soffrire non è già pentimento; vale meglio spezzare una catena funesta prima di esserne avvinti, dovesse pure un tale sforzo straziarmi, piuttosto che condannarmi a portarla ai piedi eternamente. A torto od a ragione, io non voglio unirmi che ad un uomo, pel quale io sia il primo di tutti gl' interessi, e la più dolce preoccupazione. Deliberata di dargli tutto il mio affetto, desidero di venire egualmente retribuita. Altre donne potranno acconsentire di essere soltanto una circostanza della vita del loro marito, di cui si valga dopo le distrazioni e gli affari; io ciò non approvo nè biasimo; ognuna scelga secondo la propria natura la sua sorte; quanto a me, io non posso nè debbo accettare una condizione che sarebbe per cagionare la mia infelicità e quella degli altri. Se oggi John non trova il tempo da scrivermi, da qui a qualche mese non troverà il tempo da parlarmi; se più di me gl' importa l' esito d' una speculazione a Londra, noi non siamo fatti per vivere l' uno presso dell' altro, poichè non ci potremmo intendere.

— E chi mai vi disse che voi non v' inganniate affatto, così giudicando di John? replicò Miss Elisabetta, che ascoltato aveva la sorella con melanconica serietà. Siete forse così sicura di voi stessa, da condannare a un tratto, e senza dar luogo a giustificazioni? Voi vi querelate dei brevi viglietti del cugino, della sua apparente esitazione, del suo repentino viaggio. Apprendete da questa lettera che ricevo ora da lui...

Elisabetta spiegò la missiva che teneva in mano, e lesse ciò che segue:

Cara Cugina,

« Vi fo scrivere, non potendo scrivere da me medesimo. È d' uopo che voi sappiate finalmente la verità. » Da circa tre mesi l' oftalmia, dalla quale io era minacciato, diveniva ogni giorno più grave, senza ch' io avessi voluto farne parola. Io studiava d' illudermi, e frattanto le mie inquietudini andavano sempre più crescendo. » Miss Chiara accusava il mio laconismo, non sapendo che ogni biglietto mi costava stento e dolori. Evitai d' inquietarla; ma i suoi rimproveri mi laceravano il cuore. Alla fine, quando le parve di sospettare una mancanza di fede, e mi lasciò libero di compiere o no la nostra promessa, dovetti adottare una risoluzione suprema. Un celebre oculista di Londra potea solo, dicesi, giudicare il mio male. Volli indirizzarmi a lui come chi si abbandona al destino. Se egli mi condannava, avrei ricusato di associare la vostra beneamata sorella ad un' esistenza rovinata; rimasi solo nelle mie tenebre colla speranza di non restarvi lungo tempo. » Scrissi in conseguenza a Chiara un biglietto, col quale protraeva ogni spiegazione fino al mio ritorno da Londra. Mi vi trovo ancora, cara cugina, ma rassicurato, e quasi felice! Mercè dei soccorsi dell' arte il mio male dispare, e lo scienziato che mi cura, promette prossima e compita guarigione. Allorchè egli mi espresse questa assicuranza avrei voluto prostrarmi a' suoi piedi. Non era la luce soltanto ch' egli mi prometteva, ma la vita, ed una vita di gioja e di affetto presso di Chiara ».

« Participatele con precauzione il tenore di questa lettera. Ho potuto risparmiarle l' inquietudine; risparmiatele voi la minima emozione dolorosa; ch' io non sia mai per lei l' occasione di tristezza, poichè ella non è stata per me che la causa di riconoscenza e di felicità ».

John Bwring.

Alle prime parole di questa lettera Chiara non avea potuto frenare un' esclamazione; la verità era spiccata a' suoi occhi come un lampo; ma a grado che la lettura procedeva, la sua fisonomia cangiavasi secondo le diverse espressioni di sorpresa, di cordoglio, di tenerezza. In quel mentre ella tutto intendeva! il nobile silenzio di John, la sua indecisione generosa, l' artificiale protraimento, pel quale ella si era tanto indignata. Tutto ciò ch' ella condannato aveva, meritava encomio; tutto ciò che sembrava colpa in John, lo esaltava.

che appartiene al solo azoto il privilegio esclusivo di nutrire il corpo animale, nel quale la stessa analisi chimica pur ci rileva un gran numero di altri elementi? E poi: o ch' è tutt' uno per la complicata serie di atti organici per cui si assimila il nutrimento l' essere l' azoto aggregato in un modo anzichè in un altro cogli altri elementi? Per determinare questo volere nutriente pei bisogni dell' economia rurale non vi ha altro espediente possibile che l' esperienza diretta, ben condotta e sufficientemente ripetuta; ed i cui risultamenti non potranno, ottenuti che siano, che ritenersi per approssimativi, essendochè a far variare questo valore nutriente conferiscono due serie di circostanze, delle quali l' una riguarda l' alimento e l' altra l' animale.

L' analisi chimica stessa discuopre nello stesso alimento fortissime variazioni in ciò che le è concesso determinare, cioè nella proporzione degli elementi: che non si scorgerebbe se ci fosse dato di guardare addentro ai modi di combinazione e di aggregazione? Ma poi lo stesso stessissimo alimento produce effetti diversissimi secondo la razza dell' animale, l' età, il sesso, lo stato di salute, il prodotto industriale che se ne vuol cavare ecc. Il problema contiene tante incognite, o quantità variabili se si vuol meglio, che scioglierlo con cifre determinate è impossibile. Certo tornerebbe molto comodo di ridurre tutte le umane faccende a meccanismo di cifre, che ci darebbe economia di tempo e di lunghe e laboriose osservazioni: e quindi si spiega ottimamente questa continua tendenza dell' animo umano a ridurre tutto ad aritmetica: anche la morale. Per mala ventura però le cose del corpo animale non ristringonsi nelle cifre numeriche, come non quadrano nelle figure geometriche; e le tavole aritmetiche che possono distendersi a forza di osservazioni non giovano che a coloro i quali sono usi alle osservazioni stesse, con cui rettificansi le cifre ad ogni piè sospinto nei singoli casi della pratica.

— **Modo di preservare gli alberi fruttiferi dalle tignuole** — A questo scopo si fa uso in Inghilterra del seguente modo. Le corteccie seccate delle noci e delle foglie d' alberi si mettono a bollire nell' acqua, e se ne fa un estratto in dose proporzionata, cui si unisce dell' orina, che non abbia più di tre giorni. Questa mistura dopo 24 ore di combinazione viene filtrata per un pannolino e stemperata con calce comune; sospesa in acqua tepida di fuligine, vi si aggiunge del fele di bue ed un poco di zolfo polverizzato. Eseguita la seconda composizione, se la unisce alla prima, e si ottiene il liquido in discorso. — In primavera ed in autunno, quando gli alberi si svestono delle foglie, si ugne con esso il tronco ed i rami. Siffatta combinazione non preserva solamente dalla tignuola, ma la distrugge, se vi fosse insinuata, e ne impedisce la propagazione.

— **Notizia importante. Dalla Gazz. di Venezia si ha:** In questi ultimi mesi vennero scoperte e sequestrate monete false, poste in circolazione nelle venete Provincie, e specialmente nei paesi montuosi. Erano pezzi da 10 e da 20 franchi, d' una lega di piombo o zingo, coperti da sottile lamina d'oro, e coll' effigie di Luigi Filippo, anno 1838; altri erano pezzi da 5 franchi, coll' impronta di Carlo X e di Luigi Napoleone; e finalmente pezzi da carantani 20, di stagno leggiarmente nascosto da uno strato d' argento.

Questa notizia è recata a cognizione del pubblico, ed in particolare del ceto commerciale, per l' opportuna avvertenza, coll' eccitamento a denunciare alle competenti Autorità ogni scoperta, che venisse fatta, di moneta falsa.

CORRIERE DI CITTA'

A' tempi di Galileo si diceva che l' acqua sale nelle trombe aspiranti per orrore al vuoto. I progressi fisici provarono la erroneità del teorema. Anche la ragion naturale avversa quel detto; *poichè, quando si ha orrore ad una cosa, la si fugge* non la si incontra. L' acqua abborrendo il vuoto non era supponibile entrasse nelle trombe vuote; e ne abbiamo una prova ai nostri giorni che l' acqua, ferma nell' antico proposito, sfuggè dalle chiaviche escavate in certe contrade dell' orbe incivilito. Alcuni volevano attribuire la stranezza a difetto di livellazione; oibò! è precisamente una testardaggine del liquido elemento, che per il connaturale istinto di orridire al vuoto, si soffermà fuori delle buche. Che cosa volete fare con enti che non comprendono gli scopi? Le chiaviche vennero erette perchè l' acqua vi entrasse, e l' acqua *opinidtre* non vuole entrare. Le fissazioni sono tremende!

Quante volte si è conosciuto il bisogno d' erigere un edifizio per pubblici divertimenti di secondo rango, in ispecialità per le feste da ballo, altrettante volte se n' è dimesso il pensiero affranto e resistito dagli ostacoli. All' appressarsi del carnovale sorgevano le querimonie, e lievi lievi svanivano sul tramonto di quaresima. All' evenienza s' ergeva rapida la lamentazione, ed umile cessava allo slontanarsi del bisogno.

Ora però le cose sono mutate. Si bandiscano le geremiadi, ogni lamento omai convien sia morto!

I diversi progetti di fabbrica più non occorrono: — le varie controversie sulla forma sono inutili: — le molte divergenze sulla centralità del luogo tieno cessate: — i tanti discorsi qua e là projettati sulla possibilità del lavoro, addivengono sonore ciancie: — le cento idee bizzarre d' utile e decoro, si perdono sfumate come l' ombra dei chiariscuri: — le mille congetture dell' essere e poter essere si tramutano in posata realtà; — i milioni di lacrime e di sospiri che crudelmente affliggono il cuore dei dabbenuomini, d' un subito sparirono. *Omnia vincit tempus!* Tutto si è accomodato! Ch' è ciò?.... Niente meno che si è data mano alla costruzione di un Anfiteatro diurno e notturno. *Mirabile dictu!* ella è così.

Una società, diretta da operoso ed intraprendente nostro concittadino, fece acquisto della casa dei baroni Bresciani rimpetto all' attuale teatro e per entro vi costruisce un anfiteatro di muro, coperto, con doppia ringhiera, per spettacoli teatrali, ippodromi, accademie e feste da ballo. *Dulcis in fundo,* feste da ballo!

Aderente alla grande platea vi è l' atrio coperto a vetri ed una vasta sala servibile ai divertimenti secondarii e per isfogo delle feste da ballo. Fanno parte dello stabilimento il ristoratore, il caffè, e la scuderia per compagnie equestri.

L' Anfiteatro è accessibile al coperto con carrozze, ha duplice entrata e sortita, viene reso capace per duemila persone.

A dir vero egli è assai difficile trovare in tutta la città un locale che più s' appresti per ampiezza, centralità, e per tutte le esigenze volute in uno stabilimento di tale natura.

Assicuro il sesso gentile, fra cui intendo comprendere anche le modiste e le sartore, che nel prossimo carnovale l' anfiteatro sarà a servigio del pubblico.

Ancora non si è fissato il nome al nascente. Si accettano volentieri dalla società le proposte.

GAZZETTINO PROVINCIALE

CRONACA DEI COMUNI

Nel 1854 il sig. Giovanni Palmano, persona benemerita di Enemonzo, oltre a tant' altre precedenti opere pie *), ordinava e già si eseguiva l' opera magnifica e dispendiosa del soffitto di quella Chiesa Parrocchiale, quando nel Luglio dell' anno stesso moriva compianto da tutti, e particolarmente dall' indigente, cui largiva in vita, e legava in morte parte di sue sostanze.

Il M. R. Pre Sebastiano Borta nipote ed erede di importante sostanza ed emulatore, dirò quasi ad oltranza, del decesso Palmano nello spirito di cristiana filantropia nell' accorrer con ilarità e generosità a sovvegno de' poveri di Cristo, e tutto ardente di zelo per la gloria di Dio e per la salute delle anime, non può non esser del pari tutto zelo pel decoro del tempio del Signore. È quindi che, per opera sua perfezionato il bel lavoro del soffitto della detta Chiesa Parrocchiale, pensò adornarlo di pittura di distinto pennello. La fama fe' cadere la scelta sul chiarissimo pittore sig. Domenico Fabris di Osoppo, al cui merito il tessere lode da debol penna sarebbe un' oscurarlo: egli in questo lavoro non soddisfece solo, ma sorpassò l' aspettazione di tutti.

Ciò che fece e fa è esca, che alimenta ed accende sempre più lo zelo di quel pio ed esemplare sacerdote Borta, che lo spinge a procurare a tutt' uomo e colla voce, e coll' esempio, e colle sostanze il sempre miglior benessere del tempio spirituale e materiale del Signore.

Avventurato quel popolo, che ha in seno una sì benefica persona! La stima, la docilità, l' amore e la più sentita gratitudine ben devono animarlo verso quel degno Ministro del Santuario, le cui zelanti premure non hanno per segno che il culto di Dio, e il bene del prossimo!

N. N.

*). 1. *Costituiva tre Patrimonii a tre aspiranti al Sacerdozio.*

2. *Instituiva un Mansionario perpetuo, che cooperasse al bene spirituale di quella Parrocchia.*

3. *Faceva eseguire precedenti ristauri nella suddetta Chiesa; ornava due altari di quadri di pregiato pennello; ordinava nuovi sacri arredi; faceva legati ad altre Chiese filiali, ecc.*

Sua Maestà I. R. A. ha nominato monsignor Andrea Casasola Vicario generale dell' Arcidiocesi di Udine a Vescovo di Concordia. Questa nomina fu udita con comune soddisfazione; come pure fu di compiacenza agli Udinesi la nomina del conte Carlo Belgrado, già Internunzio alla Corte de' Paesi Bassi, a Vescovo di Ascoli.

N. 4302 - 39 V.

L' I. R. COMMISSARIATO DISTRETTUALE DI UDINE

A V V I S O

In esito al riverito Delegatizio Decreto N. 21316-8817 del 14 Settembre corrente si apre il concorso a tutto il 20 Ottobre prossimo venturo alla Farmacia in Pasian Schiavonesco dove preesisteva.

Gli aspiranti produranno a questo Protocollo le loro istanze col privilegio farmaceutico, fede di battesimo, ed attestati che giovassero a dimostrare la loro attitudine, ed i loro meriti, nonchè il certificato di sudditanza Austriaca.

Udine 17 Settembre 1856.

Il Regio Commissario
GIOVANNI OSTERMANN.

PIAZZA DI UDINE

prezzi medj della settimana da 1 a tutto 6 Ottob.

Frumento (mis. metr. 0,731591)	. . . .	Austr. L.	22.50
Segala	„	„	15.30
Orzo pillato	„	„	18.00
„ da pillare	„	„	9.37
Grano turco	„	„	13.70
Avena	„	„	11.2
Carne di Manzo	alla Libbra	Austr. L.	—.48
„ di Vacca	„	„	—.36
„ di Vitello quarto davanti .	„	„	—.48
„ „ „ di dietro	„	„	—.58

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	Augusta p. 100 fior. uso	Londra p. 1. l. sterl.	Milano p. 300. l. a 2 mesi	Parigi p. 300 fr. 2 mesi
Ott. 1	113 —	10. 57	111 3/4	131 —
„ 2	113 1/2	10. 59	111 3/4	131 1/4
„ 3	112 3/4	11. 1	111 7/8	132 —
„ 4	113 5/8	10. 59	111 3/4	131 3/4
„ 5	113 3/4	10. 50	112 1/2	131 1/4

PROSPETTO *dimostrante l'andamento dei Cholerosi dal primo sviluppo del morbo in questa Provincia che fu il giorno 6 Giugno p. p. fino al giorno 4 Ottobre ore 12 meridiane.*

Città e Distretti	Casi di Cholera in Totale	Di questi Guariti	Di questi Morti	Di questi In cura	*Osservazioni*
Nell' interno della Città e Circondario	1827	897	924	6	
Udine Distretto	2458	1323	1134	1	
S. Daniele	1087	442	477	168	
Spilimbergo	1045	539	439	67	
Maniago	785	454	293	38	
Aviano	388	230	158	—	
Sacile	558	304	254	—	
Pordenone	656	331	313	12	
S. Vito	597	371	225	1	
Codroipo	1335	749	586	—	
Latisana	544	271	273	—	
Palma	932	468	455	9	
Cividale	1644	820	766	58	
S. Pietro	307	187	120	—	
Moggio	27	10	17	—	
Rigolato	12	6	6	—	
Ampezzo	21	3	13	5	
Tolmezzo	28	10	17	1	
Gemona	546	240	295	11	
Tarcento	535	234	252	49	
Totale	15332	7889	7017	426	

Udine — Tipografia Vendrame.

Camillo dott. Giussani *edit. e redatt. resp.*